



RIENTRARE NEL CUORE

È nel nostro cuore che dobbiamo rientrare pronunciando il nome del Padre, come il figlio cosiddetto prodigo, che “rientrando in se stesso” trova nel cuore il ricordo del padre ad attenderlo e a dargli la forza di ritornare a casa.

Sì, come il Santo dei Santi è il cuore del tempio di Israele ed è lì che il sommo sacerdote deve entrare per mettersi alla presenza di Dio, così il nostro cuore è la cella segreta ed intima del tempio che siamo diventati noi stessi con il nostro battesimo, è il luogo della Presenza, il trono di Dio, la stanza nascosta in cui il Padre abita sempre (Cfr Mt 6,6).

Il nome del Padre è come la chiave di questo santuario interiore, che si apre quando il Padre viene invocato con amore. Senza il padre non

avresti il coraggio di scendere nel profondo di te stesso perché avresti paura di ciò che vive in te, nell'oscurità della tua anima.

Invocare quel nome invece ci dà la certezza di essere amati, ci rassicura sulla bontà fondamentale del nostro essere, e quindi ci dà il coraggio di guardarci dentro senza paura, perché qualsiasi cosa io possa trovare nel mio cuore so che il Padre è già stato lì, l'ha già vista e l'ha amata, l'ha accolta e perdonata.

È nel cuore quindi che troviamo il Padre e scopriamo la profondità del suo perdono ed è a partire dal cuore, dal nostro

interiore santo dei santi, che possiamo proclamarne il nome santificandolo. Santificare il nome del Padre richiede di abitare il cuore, ovvero di avere dimestichezza con la propria intimità, avere accettato e imparato a non censurare i nostri sentimenti.

Si capisce allora che la fatica che facciamo ad entrare nel nostro cuore è un grande ostacolo alla preghiera. Finché non rientriamo nel cuore siamo operai, faccendieri, siamo come il figlio maggiore della parabola di Lc 15 che ha sempre vissuto nella casa del Padre e ha trattato tutti i suoi affari, ma in realtà non lo ha mai conosciuto.

Paradossalmente, era necessario fuggire dal Padre per rientrare nel proprio cuore e lì riscoprirlo in un modo nuovo (Cfr Lc 15,11-32).

Non abbiamo mai pregato davvero se non siamo capaci di abitare il nostro cuore!

DON FABIO BARTOLI, *Oso dire Padre. Un invito alla preghiera, Ancora, 52-54.*